

FEDERICO TAVAN. UN ALIENO AD ANDREIS

CON GLI STUDENTI DELLA CLASSE 4CU DEL LEOPARDI – MAJORANA DI PORDENONE
COORDINATI DALLA PROFESSORESSA SUSANNA CORELLI

A cura di Manuela Botto Menocci

Sabato 29 maggio si è tenuta una conferenza molto interessante, particolare per due motivi: prima di tutto perché i conferenzieri sono stati degli studenti, coordinati dalla loro **professoressa Susanna Corelli**; in secondo luogo per il fatto che il poeta oggetto dell'incontro è poco noto e segnato nella sua vita dalla malattia mentale. La conferenza nasce dall'approfondimento su Federico Tavan che la **classe IVCU dell'IIS "Leopardi – Majorana"** ha effettuato, prima di dedicarsi alla stesura di un testo narrativo sul poeta, nell'ambito del progetto regionale "Personaggi interessanti in cerca d'autore verso una Mappa Parlante degli scrittori del FVG" con la collaborazione di Radio Magica e dell'Università di Udine. Alcuni studenti della classe (Irene Caputo, Lorena Deda, Elisa Fedrigo, Angela Frate, Gabriele Garbo, Sofia Macrì, Lorena Nicoletti, Domenico Scarpace, Sofia Tomasi, e Lisa Vidotto) hanno dedicato le loro energie per conoscere meglio questo personaggio del territorio friulano sia attraverso interviste a parenti, amici e studiosi dell'autore (in particolare ad Aldo Colonnello del Circolo Culturale Menocchio), sia attraverso la lettura di tesi di laurea a lui dedicate, di articoli di giornale e della sua opera pubblicata in *Cràceles cròceles* e nelle altre raccolte.



Federico Tavan è stato un poeta di lingua friulana nato il 5 novembre 1949 ad Andreis in Val Cellina. A soli cinque anni ha perso la madre, a cui era molto legato. La sua vita è stata segnata dalla malattia mentale e dall'amore per la poesia. Colpito sempre più spesso da episodi di disagio, ha frequentato ospedali e centri di salute mentale. Dal 2008 Tavan ha usufruito dei benefici della legge Bacchelli. Il 7 novembre 2013 è volato altrove... *e pa la val ce fréit*. Il 13 luglio 2014, a Barcis (PN), dopo la sua morte viene conferito l'Omaggio del Premio Letterario Nazionale "Giuseppe

Malattia della Vallata" a ricordo di Federico Tavan. Le sue opere sono state curate dal Circolo Culturale Menocchio e pubblicate a partire dal 1984. Di lui si sono occupati tra gli altri, Pierluigi Cappello e Marco Paolini. Del 1997 (nuova edizione 2011) è la raccolta *Cràceles cròceles*, con fotografie di Ivette Vandeweghe, Circolo culturale Menocchio / Olmis, Osoppo (UD), con postfazione di Mario Turello, che contiene quasi tutte le sue opere che circolano in altre edizioni. L'incontro è consistito nella lettura e contestualizzazione di una scelta di poesie, presentate in parte in friulano, in parte in traduzione italiana, attraverso le quali gli studenti ci hanno fatto conoscere le emozioni dell'autore legate alla sua diversità e al profondo senso di appartenenza alla sua terra montana che ne scaturisce.

Alcune poesie sono dedicate ad **Andreis**, che in realtà lo ha apprezzato solo dopo la morte: sulle case del paese sono riportati molti dei suoi versi



Dalle poesie dedicate ad Andreis scaturisce il legame inscindibile tra il luogo natale, il male di vivere e la sua poesia

DA LI MÊ BANDES (DALLE MIE PARTI) da Per grazia non ricevuta, in Augh!

Tal bosc liât ch'a no jêš
 (i rams i strenç)
 cul mal de vîve cussì grant
 platât a scrîve
 poesies cussì pîceles.



Nel bosco legato che non si
 esce
 (i rami stringono)
 col male di vivere così
 grande
 nascosto a scrivere
 poesie così piccole.

Il paese di Andreis era avvolto dalla superstizione; di streghe c'era sempre stata abbondanza in Valcellina: ricordiamoci del Menocchio, mugnaio eretico del 1500, dei numerosi processi per stregoneria, delle agane, streghe abitatrici delle acque. Gli Andreani attribuivano il disagio di Tavan al malocchio di una fattucchiera di nome Giacomina; anche la madre di Federico considerava la fattucchiera la vera causa della follia del figlio, che invece non ci credeva affatto, tanto da scrivere una lettera d'amore a Giacomina.



AL DESTIN DE UN OM (IL DESTINO DI UN UOMO) da Lètera, in *Crâceles Crôceles*

Al podeva capitâte anç a ti
 nasce t'un peganòn
 tra zovâtz e zùfignes
 de stries cencia prozes
 e al dolour grant de 'na mare.
 Me soi cjatât a passâ
 da chê bandes.

Poteva capitare anche a te
 nascere in un pentolone
 tra topi e intrugli
 di streghe senza processo
 e il dolore grande di una madre.
 Io mi sono trovato a passare
 da quelle parti.



Il disagio di Federico si manifesta presto; mandato al Don Bosco di Pordenone è oggetto di continue angherie da parte dei compagni, ma la sua diversità diventa drammatica nel 1963, quando è colpito da un'encefalite di origine reumatica. Incomincia la sua discesa all'inferno nel manicomio (solo la legge Basaglia del 1978 porterà alla chiusura dei manicomi) dove viene curato con psicofarmaci e dove ha rapporti tremendi con gli psichiatri. *GENOCIDIO da Da màrches a madònes in Augh!*

A colpi di psicofarmaci
 i matz
 'i stan scomparint.
 Al é restat nome
 Federico
 fin ch'al resist.

A colpi di psicofarmaci
 i matti
 si vanno estinguendo.
 E' rimasto solamente Federico
 fino a quando resiste.

“ Solo la poesia mi ha salvato dal suicidio “. Tavan comincia presto a scrivere poesie, già alle medie e quasi subito in andreano, “lingua bella e piena di miele”, che diventa così la lingua della diversità, di cui il poeta, vittima di una cultura che esclude chi non rientra nel canone della normalità, è assolutamente consapevole: e tuttavia la sua poesia è un canto alla vita. La poesia che più rappresenta il disagio e l'alterità di Federico è *La nâf spaziâl*. Qui il poeta, rovesciando i termini di normalità e disagio, evade dall'invasione degli umani, diventati i veri alieni, rifugiandosi nella sua cameretta, luogo metaforico diventato nave spaziale, strumento di evasione, dove Federico si gode la sua lucida follia, attraverso le stelle e le galassi

LA NÂF SPAZIÂL da Cracèles cròceles

Chîsta

'e n'éis 'na conta
pai nins,
éis 'na storia vera,
da matz.
Al disivuot d'avost
da l'otantedoi,
apena iessût da l'ospedal
ma soi serât in cjamera,
ài metût doi armaróns
e un comodìn
denant la puarta,



Questa

non è una fiaba
per bambini,
è una storia vera
da matti.
Il diciotto agosto
dell'ottantadue,
appena uscito dall'ospedale
mi sono chiuso in camera,
ho messo due armadi
ed un comodino
davanti alla porta,

po' me soi metût sul liet
coma un astronauta.
De four de la puarta
i me clamava duç:
"Iés! Iés!".
"No, no! 'E soi ch'e sgorle
in ta la nâf spaziâl,
no stei disturbâme,
vô 'e séi de un antre mont".

poi mi sono disteso sul letto,
come un astronauta.
Da fuori della porta
mi chiamavano tutti:
"Esci! Esci!".
"No, no! sono in volo
nella nave spaziale,
non disturbatemi,
voi siete di un altro mondo".

E i passava li ores...

Intant jo incrosave
steles e galassies
e ucei strambus.
Al speciu al faseva da oblò
e al sofit da firmament.
E de four,
mitant preocupatz:
"Iés! Iés!
Ah, diu, al é mat!"
Jo 'e continuave a sgorlà,
incjamò doi mil ans-lûs
e sarés rivât sul sorele.

E intanto passavano le ore...

E io incrociavo
stelle e galassie
ed uccelli strani.
Lo specchio faceva da oblò
ed il soffitto da firmamento.
E da fuori,
assai preocupati:
"Esci! Esci!"
Oh, Dio, è matto!"
Io continuavo a volare,
ancora duemila anni-luce
e sarei arrivato sul sole.

DA NOSTRA PREZIOSA ERESIA



Ringrazio/ la mia strega/ e quelle
successive/ che m'hanno dato/
occhi/ color della terra e del grano/
simili a quelli di nessuno. Ringrazio/
quelli della mia età/ che m'hanno
dato la solitudine per diventare
poeta... Ringrazio/ la pazzia/ che
m'ha permesso/ di restare me
stesso...